

## «Profughi ‘prigionieri’ della legge Per i Comuni è sempre più dura»

FACILE sulla carta, un po' più difficile da mettere in pratica. La continua emergenza dell'accoglienza profughi sta mettendo in crisi i rapporti fra i sindaci della provincia. C'è chi non ne ha nessuno e chi, invece, continua ad accoglierne. La montagna ha meno disparità fra un Comune e l'altro con circa 140 profughi divisi un po' dappertutto. I picchi sono a Marzabotto (32 profughi) e Alto Reno Terme con 21. In pianura i più 'accoglienti' sono Castello d'Argile (22 migranti) e Budrio (57 fra minori e adulti) che sono quelli, in proporzione al numero di abitanti totali, ad averne di più. Il Comune che stacca tutti è Sasso Marconi con 98 migranti. Poi ci sono i grandi territori: Persiceto con 53 profughi, San Lazzaro con 36, Valsamoggia 40 e Casalecchio appena 5. «Il diniego delle richieste di protezione internazionale sta creando un'emergenza – sbotta il sindaco di Argile, Michele Giovannini –. Questi migranti, pur avendo dimostrato correttezza, non possono andarsene».

ARGILE ne aveva 16 ai quali è stata bocciata la richiesta di protezione internazionale e ora ne arriveranno altri 6. «Persone che restano in un limbo senza poter sperare di rifarsi una vita. Con tutti questi dinieghi di protezione, serve che ogni Comune faccia la propria parte», prosegue Giovannini. Gli fa eco il sindaco di Budrio, Giulio Pierini: «Siamo arrivati a 57 migranti in strutture private. Lo sto dicendo da tre anni: ogni Comune deve farsi carico del problema». A pochi chilometri da Budrio, c'è Medicina che non ha accolto nessun profugo. Poi anche Argelato, Galliera, Minerbio e San Giorgio non ne hanno. Ma ci sono anche Castenaso (4 profughi) e San Pietro (7) con accoglienze molto vecchie. Granarolo con 30 e Malalbergo con 11 hanno fatto il loro dovere. Restano, però, troppe disparità e il bubbone rischia di esplodere. «L'accoglienza è un dovere», sottolinea Giovannini di Argile.

Matteo Radogna